

Della criminalizzazione degli stranieri e delle forme di sostegno in Belgio

I. Da Semira a Mawda

Questo mese di settembre è stato segnato da un triste anniversario in Belgio. Il 22 settembre 1998, Semira Adamou, una ragazza nigeriana di 20 anni, è morta soffocata dalla polizia belga durante il suo rimpatrio forzato.

All'inizio di quest'anno, a marzo, Mawda, una bambina curda di due anni, è stata colpita e uccisa dalla polizia nel corso dell'inseguimento del furgone sul quale lei e la sua famiglia erano saliti nel tentativo di raggiungere l'Inghilterra.

Vent'anni separano queste due morti. La morte di Semira ha rivelato le condizioni di espulsione degli stranieri "illegali" e ha portato ad un ampio dibattito sulle condizioni di espulsione con le dimissioni del Ministro dell'Interno. Oggi, la morte di Mawda viene sfacciatamente sfruttata dal partito nazionalista che governa il paese, che vuole « lottare attivamente contro il fenomeno dei trasmigranti ». ¹ Alle università che chiedono unanimi la regolarizzazione della famiglia e del bambino, il Segretario di Stato risponde con una minaccia.²

Sul piano giudiziario, il processo contro gli agenti di polizia che hanno ucciso Semira si è concluso con quattro condanne, che vanno da un anno a 14 mesi di reclusione con sospensione, per aggressione e percosse involontarie che hanno portato all'uccisione colposa. Ad oggi, nessuno è stato accusato nel caso della morte di Mawda.

Come in tutta Europa, il discorso politico e le misure in materia di migrazione sono ormai « disinibiti » e assumono apertamente la dimensione razzista e disumana che li caratterizza. Va ricordato che l'attuale Segretario di Stato per l'Asilo e le Migrazioni, membro del partito nazionalista NVA, ha dichiarato, circa la possibilità di reintrodurre il respingimento in mare, che è necessario « trovare un modo per aggirare l'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti umani ». ³ Il contesto degli ultimi anni è stato caratterizzato dal sistematico inasprimento

¹ Articolo del giornale « Le Monde » : https://abonnes.lemonde.fr/europe/article/2018/06/08/la-mort-de-la-petite-mawda-exploitee-par-les-nationalistes-belges_5311435_3214.html?

² <https://www.levif.be/actualite/belgique/deces-de-mawda-francken-menace-les-recteurs-d-universites-d-un-retour-de-boomerang/article-normal-847107.html>

³ <http://www.lesoir.be/160790/article/2018-06-05/migration-pour-theo-francken-la-reforme-du-systeme-europeen-dasile-est-morte>

delle condizioni per ottenere un permesso di soggiorno⁴ e, a partire da questa legislatura, dalla volontà di raddoppiare la capacità del parco carcerario per gli stranieri (centri chiusi).⁵

La situazione giuridica in Belgio è caratterizzata dall'adozione di leggi e misure che tendono a identificare lo straniero come un nemico. Queste leggi non sono dirette contro un movimento sociale o una forma di contestazione bensì contro una categoria specifica della popolazione, a motivo della sua nazionalità. Vedremo che la maggior parte delle iniziative legislative consiste nel riesumare o aggiornare procedure che sono state abbandonate grazie alle azioni e alle lotte della società civile organizzata e degli avvocati.

D'altro canto, l'attuale situazione giudiziaria mira a colpire coloro che in un modo o nell'altro sostengono gli immigrati o si oppongono alle pratiche di respingimento. Le leggi su cui si basano questi procedimenti non sono nuove, ma vengono "riattivate" dinanzi al Tribunale Penale. Mi riferisco a due recenti procedimenti, uno dei quali è ancora in corso, che perseguono atti di solidarietà verso i migranti.

Il diritto degli stranieri e il diritto penale dei reati terroristici (e il suo corollario, la "radicalizzazione"), riflettono alcune tra le peggiori innovazioni legislative e giudiziarie in termini di violazioni dei diritti e delle libertà fondamentali. Ora più che mai dobbiamo schierarci.

II. Breve contestualizzazione del diritto degli stranieri in Belgio

Dalla seconda guerra mondiale, il Belgio è stato caratterizzato da un'immigrazione economica controllata dallo Stato. Le modalità di accesso al territorio e di soggiorno sono poi contemplate in una serie di accordi governativi, ma non sono recepite nella legislazione.

Saranno in primo luogo gli italiani ad emigrare in massa, sulla base di accordi conclusi tra i due paesi per fornire manodopera nelle miniere di carbone. Dopo il disastro di Marcinelle dell'8 agosto 1956 (crollo di una miniera dove persero la vita 262 minatori), l'Italia sospese gli accordi di immigrazione con il Belgio, che poi si rivolse ad altri paesi: Portogallo, Spagna, Grecia, Marocco e Turchia. Le condizioni di stabilimento sono definite in modo diverso a seconda dell'origine dei lavoratori. Nel contesto della fine degli anni '50 e dei primi anni '60, l'immigrazione non era solo economica ma anche demografica e si incoraggiava il ricongiungimento familiare. Dalla fine degli anni '60 in poi, la politica migratoria è stata gradualmente inasprita. Nel 1973, la crisi del petrolio ha condotto il governo a porre fine

⁴ Si pensa alle politiche restrittive nell'ambito del ricongiungimento familiare ; all'insapimento delle condizioni per ottenere la nazionalità belga, o ancora all'abbandono della pratica delle regolarizzazioni periodiche dei clandestini..

⁵ <http://www.lalibre.be/actu/belgique/francken-veut-doubler-les-places-en-centres-fermes-56a670883570b38a585c4390>
https://www.rtbf.be/info/belgique/detail_augmenter-les-places-en-centres-fermes-une-priorite-du-gouvernement?id=10025217

Oggi sono in Belgio 5 centri di detenzione per stranieri (tra cui uno è un ex-carcere). La capacità totale di questi centri è di più o meno 700 posti.

all'immigrazione legale, creando un gran numero di clandestini in Belgio. Questi ultimi hanno creato un importante movimento di contestazione che gli ha permesso di ottenere, nel 1974, un titolo di soggiorno in Belgio, tramite una regolarizzazione di tutti i clandestini.

Nel 1980 è stata approvata la legge sul soggiorno, lo stabilimento e l'allontanamento degli stranieri. Questa legge costituisce ancora oggi il quadro normativo riguardante gli stranieri e definisce le condizioni di accesso al territorio e le procedure per l'ottenimento e la revoca dei permessi di soggiorno, compresa la procedura di asilo. È stata modificata più volte.

L'autorità amministrativa competente per l'esame delle domande di permesso di soggiorno, per la revoca del permesso e per i provvedimenti di espulsione è l'"Office des Etrangers". È diretto dal Segretario di Stato per l'asilo e l'immigrazione.

III. Leggi e misure recenti: crescente criminalizzazione di una figura del nemico.

1. Il ritorno della « doppia pena » con la legge sulla « deportazione »⁶

La « doppia pena » è un concetto consacrato in Belgio e in Francia. Si riferisce al fatto che lo straniero che ha commesso un reato è soggetto ad una doppia pena: da un lato, è condannato ad una pena da un tribunale penale e, dall'altro, è sanzionato a livello amministrativo con la revoca del permesso di soggiorno.

La possibilità di espellere uno straniero dopo aver scontato la pena è prevista dalla legge del 1980. Questa misura è stata applicata arbitrariamente dall'amministrazione, senza nessuna possibilità di prevedere i criteri scelti (gravità dell'infrazione, ecc.). La doppia pena è stata infine limitata nel 2005⁷, grazie alle azioni "Collectif pour l'abolition du bannissement" e "Bannissons la double peine" lanciate nel 2002. In particolare, la legge prevedeva che gli stranieri nati in Belgio o arrivati prima dei 12 anni non potevano essere espulsi.

D'ora in poi, la legge del 24 febbraio 2017 prevede che ogni straniero legalmente residente può essere espulso se vi sono "motivi" legati all'ordine pubblico o alla sicurezza nazionale. I « motivi » legati all'ordine pubblico o alla sicurezza nazionale sono impostati in base allo status di soggiorno dello straniero: stabilito o meno, cittadino europeo, oppure in base alla durata limitata o meno del permesso di soggiorno. La misura riguarda pertanto qualsiasi persona che non abbia la cittadinanza belga.

⁶ Loi du 24 février 2017 modifiant la loi du 15 décembre 1980 sur l'accès au territoire, le séjour, l'établissement et l'éloignement des étrangers afin de renforcer la protection de l'ordre public et de la sécurité nationale (*M.B.*, 19 avril 2017).

⁷ Loi du 26 mai 2005 modifiant la loi du 23 mai 1990 sur le transfèrement interétatique des personnes condamnées et la loi du 15 décembre 1980 sur l'accès au territoire, le séjour, l'établissement et l'éloignement des étrangers.

Al momento dell'adozione della legge, il governo ha agitato lo spettro del terrorismo per giustificare la misura, creando una confusione tra straniero e terrorista nell'intento di avvicinare due figure del nemico.⁸ Interrogato poi in Parlamento sulla politica di attuazione del testo, il Segretario di Stato ha dichiarato che, sulla base delle disposizioni, un residente di lungo periodo può essere espulso a motivo di multe per eccesso di velocità o per tutta una serie di multe non pagate.⁹ Inoltre, la pratica dimostra che non sono prese di mira solo le condanne per terrorismo.

In secondo luogo, il campo di applicazione della misura rientra nel contesto della "minaccia" all'ordine pubblico e non nel quadro di una violazione accertata. La decisione dell'amministrazione è indipendente dall'esistenza di un reato: « L'obiettivo è di discostarsi chiaramente dalla pratica corrente. Gli stranieri che sono stati condannati o fermati in flagrante non saranno più gli unici interessati. ».¹⁰ Il semplice sospetto di aver commesso un atto punibile come reato ai sensi del diritto nazionale « potrà d'ora in poi anche essere considerato una minaccia tale da giustificare l'espulsione ».¹¹ Infine, va notato che la decisione dell'Office des Étrangers è soggetta solo ad un ricorso per annullamento, senza effetto sospensivo, dinnanzi a un tribunale amministrativo (CCE) e dunque non soggetta ad un ricorso di piena giurisdizione.

A quanto mi risulta, il provvedimento è stato utilizzato "solo" contro stranieri condannati a pene detentive, cioè dopo una condanna da parte di un tribunale penale. Un esempio è quello di un cittadino francese, nato in Belgio, dove ha sempre vissuto con tutta la famiglia e al quale è stato ritirato il permesso di soggiorno ed è stato espulso in Francia a causa di condanne per traffico di droga.¹² La decisione e la sentenza sul ricorso e evidenziano il carattere non assoluto dell'articolo 8 della CEDU sulla base della giurisprudenza di Strasburgo.¹³ In un altro caso, l'Office des Étrangers ha ritenuto che un processo di reintegrazione e una decisione favorevole del *Tribunal d'application des peines* (TAP – equivalente del Tribunale di sorveglianza) non fossero sufficienti per evitare l'espulsione verso il Marocco, stabilendo così il controllo dell'amministrazione sul sistema giudiziario.¹⁴ Anche in questo caso, la decisione conclude che il fatto che lo straniero abbia quattro figli nati in Belgio, due dei quali in età di scuola dell'obbligo, non costituisce una violazione dell'articolo 8 della CEDU, poiché i bambini sono ancora giovani e possono adattarsi a un "ritorno" in Marocco.

⁸ Atti parlamentari : Exposé des Motifs, Doc.Parl., 54^e lég, 2215/001, p. 4

Articoli di giornale :

<http://www.lalibre.be/actu/politique-belge/les-ressortissants-etrangers-nes-en-belgique-pourront-bientot-etre-expulses-589d96b6cd702bc3191a804f>

<http://plus.lesoir.be/81437/article/2017-02-09/les-etrangers-nes-en-belgique-pourront-bientot-etre-expulses>

⁹ CRABV 54 PLEN 156, chambre-4^e session de la 54^e législature, séance plénière du 9 février 2017, p. 39.

¹⁰ Atti parlamentari : Exposé des Motifs, Doc.Parl., 54^e lég, 2215/001, pp. 26-27

¹¹ Idem.

¹² Decisione della giurisdizione amministrativa. CCE n° 196 353 du 8 décembre 2017

¹³ Mokrani c. Francia, 15 luglio 2003 (n°52206/99). I genitori e figli maggiorenni « « non beneficiano necessariamente della protezione dell'articolo 8 della CEDU, se non è dimostrata l'esistenza di elementi maggiori di dipendenza, in più dei legami affettivi normali. »

¹⁴ Decisione della giurisdizione amministrativa : CCE n°197 311 du 22 décembre 2017

2. La detenzione dei bambini in centri chiusi

Una lotta che dura

La questione della detenzione dei bambini in centri chiusi illustra sia la forza di una lotta che la fragilità dei suoi risultati. In Belgio, come in molti altri Stati europei¹⁵, i bambini stranieri i cui genitori hanno ricevuto l'ordine di lasciare il territorio e non l'hanno fatto, possono essere confinati in centri chiusi. La legge del 1980 non prevede norme specifiche in materia di confinamento dei minori. Parla solo di stranieri. I primi centri chiusi sono stati istituiti in Belgio negli anni '80, ma la loro esistenza non è stata formalizzata fino al 1993. Quando questi centri sono comparsi per la prima volta, bambini e adulti vi sono stati rinchiusi con un regime di detenzione rigoroso.

È grazie alla mobilitazione dei cittadini e all'azione di avvocati impegnati che la situazione cambierà (temporaneamente). Nel 2006, la Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) viene a conoscenza del caso di una bambina congolese di 5 anni trattenuta da sola e per due mesi in un centro di detenzione mentre era in transito in Belgio con lo zio. Stava andando in Canada per raggiungere la madre che aveva un permesso di soggiorno in quel paese. Sarà rispedita da sola a Kinshasa. La Corte ha constatato una violazione dell'articolo 3 della CEDU, sia per la bambina che per la madre che non è stata informata del respingimento della figlia.¹⁶

In seguito a questa sentenza, il Belgio non rinchiede più minori stranieri non accompagnati, ma continua a rinchudere le famiglie. Vi sono state altre sentenze di condanna¹⁷, ma va sottolineato che la giurisprudenza della Corte di Strasburgo non vieta formalmente la detenzione di minori accompagnati dai genitori, considerando che la detenzione può essere giustificata in un « contesto di controllo dell'immigrazione ». La Corte si limita a fissare le linee guida per il confinamento, in particolare per quanto riguarda le condizioni di detenzione o la durata del confinamento o la giovane età dei bambini.

Gli anni 2006-2007 sono stati segnati da una feroce lotta sulla questione dell'internamento dei bambini. Vorrei citare brevemente un'azione che testimonia una promettente inventiva in questo tipo di lotta. Le condanne del Belgio hanno ovviamente portato a numerosi procedimenti su richieste unilaterali di liberazione delle famiglie. A seguito di una sentenza della Corte di Cassazione secondo cui i bambini non sono detenuti, ma semplicemente autorizzati a rimanere

¹⁵ I paesi dell'Unione europea che, oltre al Belgio, ricorrono alla detenzione dei bambini sono in seguenti : Germania, Bulgaria, Spagna, Estonia, Cipro, Francia, Grecia, Ungheria, Irlanda, Lettonia, Lussemburgo, Malta, Portogallo, Romania, Slovacchia, Repubblica Ceca. (Ciré, « Détention des familles avec enfants en centres fermés, L'inadmissible retour en arrière », août 2017).

¹⁶ Mubilanzila Mayeka e Kaniki Mitunga c. Belgio, 12 ottobre 2006 (n° 13178/03)

¹⁷ Decisioni di condanna del Belgio : Muskhadzhiyeva e.a. c. Belgio del 19 gennaio 2010 (41442/07) ; Kanagaratnam e.a. c. Belgio del 13 dicembre 2011 (n°15297/09)

Condanne della Francia e della Grecia : Rahimi c. Grecia, 5 aprile 2011 (n° 30696/06) ; R.M. c. Francia, 12 luglio 2016, 33201/11; A.B. c. Francia, 12 luglio 2016 (n°11593/12); A.M. c. Francia, 12 luglio 2016 (n°24587/12).

con i genitori detenuti, l'associazione Julie et Mélissa¹⁸ e gli avvocati decidono di organizzare una giornata al mare con i bambini rinchiusi. Poiché non sono detenuti, ma liberi di muoversi, potranno lasciare il centro per un giorno. Gli avvocati e le associazioni organizzatrici si sono presentati al centro con un autobus, un'assicurazione in regola, autorizzazioni firmate da tutti i genitori e un ufficiale giudiziario. Ma la direzione del centro, in preda al panico, non ha fatto uscire i bambini. Questa azione ha sicuramente cambiato la prospettiva. Gli avvocati e l'Ordre des Barreaux (tribunali) francofoni et germanofoni hanno presentato una denuncia contro lo Stato belga per sequestro. Il caso è ancora in corso, sempre alla fase dell'inchiesta.

La pratica della detenzione delle famiglie diventa marginale a seguito di un ultimo caso del 2007 (caso Angelica), laddove l'Office des Étrangers si è distinto per il rifiuto di eseguire una decisione giudiziaria che ordina la liberazione di una bambina e di sua madre all'atto del loro rimpatrio forzato.

Nel 2011 è stata approvata una legge¹⁹ che mira a creare un quadro giuridico per il confinamento delle famiglie. La legge prevede che il confinamento deve essere l'*ultima ratio*, in un « luogo accogliente per la famiglia » e per un periodo di tempo molto breve. L'iniziativa parlamentare si concentra su un massimo di 7 giorni. Le condizioni e i termini di detenzione devono essere stabiliti in un decreto reale che non sarà adottato. Infatti, a partire dal 2012, il governo decide di non rinchiodare più le famiglie in centri chiusi, ma di sistamarle in case aperte in vista dell'espulsione, e la legge del 2011 viene « congelata ». Va notato che i partiti politici giustificano il testo con la volontà di regolamentare giuridicamente una pratica esistente, che è, in termini di rispetto dei diritti e delle libertà, un argomento poco coraggioso oltre che pericoloso.

Ed oggi

Nel luglio di quest'anno è stato adottato il regio decreto che stabilisce le condizioni e i termini per la detenzione delle famiglie nei centri chiusi²⁰. Il testo prevede ora che le famiglie possono essere rinchiusi per un periodo di 14 giorni, rinnovabile una sola volta, cioè un mese. Inoltre, i minori di età superiore ai 16 anni possono essere confinati in isolamento per 24 ore, probabilmente in una cella del centro chiuso per adulti.

L'adozione del testo non sorprende, visto che l'anno scorso sono iniziati i lavori di costruzione di cinque unità familiari, accanto al centro di detenzione 127 bis, situato ai margini delle piste di atterraggio dell'aeroporto di Zaventem. Simbolicamente, la costruzione di questo "centro

¹⁸ L'associazione « Julie et Melissa » deve il nome a due bambine vittime di pedofilia, morte nel 1996. È stata creata dai genitori delle bimbe. La morte delle bambine ha causato un'emozione a livello nazionale e ha evidenziato gravi disfunzionamenti nella polizia e nella giustizia belghe. Una riforma importante della polizia e della procedura penale hanno fatto seguito al caso di Julie e Melissa.

¹⁹ Loi insérant un article 74/9 dans la loi du 15 décembre 1980 sur l'accès au territoire, le séjour, l'établissement et l'éloignement des étrangers, en ce qui concerne l'interdiction de détention d'enfants en centres fermés du 16 novembre 2011.

²⁰ A.R. du 22 juillet 2018 (M.B.1.08.2018)

adattato" proprio nel luogo in cui dieci anni fa le famiglie sono state illegalmente rinchiusi, dimostra la determinazione del governo a non arretrare di un millimetro sulla questione.

Le prime famiglie sono state rinchiusi in agosto. I primi casi dimostrano che il termine di un mese, già molto lungo, è stato di fatto prorogato. Il caso di una madre rom di origine serba con quattro figli è emblematico della politica attuale. La famiglia è stata arrestata il 14 agosto e trattenuta nella struttura per un mese senza essere espulsa, poiché gli avvocati avevano presentato domanda di asilo. Dopo un mese di detenzione legale, è stata rilasciata e sistemata in una casa aperta da cui è fuggita. Una volta arrestata dalla polizia, la famiglia viene nuovamente messa nel centro di detenzione, e questa volta il Segretario di Stato ha chiesto agli avvocati, via *Twitter* (!), di smettere di avviare nuove procedure a suo avviso inutili. È in questo contesto che la domanda di asilo della famiglia è stata respinta.

In agosto, quindici associazioni e “l'Ordre des barreaux francophones et germanophone” hanno presentato al Consiglio di stato un ricorso per la sospensione e l'annullamento del regio decreto di luglio. Oltre a questa procedura, la mobilitazione dei cittadini lancia un messaggio chiaro: non si rinchiodono i bambini. Punto.²¹

Tra le vie giudiziarie previste per porre (nuovamente) fine a questa pratica di confinamento, c'è la giurisprudenza di Strasburgo. Nella sentenza *Popov c. Francia*, la Corte ha constatato una violazione dell'articolo 8, in quanto i 15 giorni di detenzione erano sproporzionati poiché il centro in cui è stata collocata una famiglia non disponeva di un vero e proprio spazio educativo o di svago ed era caratterizzato da « un'atmosfera angosciante e stressante, con promiscuità e fortissime tensioni. ».²²

In un'altra sentenza, la Corte ha constatato una violazione dell'articolo 3 quando un bambino ha dovuto vivere nell'atmosfera soffocante di un centro chiuso per famiglie situato ai margini di un aeroporto. La Corte sottolinea il fastidio dovuto all'ubicazione del centro, ma associa questo elemento alla durata della detenzione, che in questo caso è di sette giorni.²³

La condanna del Belgio da parte della CEDU sembra auspicabile ma non porrà fine alla detenzione di bambini. Sarà solo grazie alla determinazione e all'inventiva dei movimenti sociali e degli avvocati che la lotta potrà essere vinta.

²¹ <http://www.onnenfermepasunenfant.be/> La campagna è lanciata sotto l'auspicio del Unicef e della Piattaforma « Minorenni in esilio » e vi hanno sottoscritto più di 300 associazioni.

²² *Popov c. Francia*, 19 gennaio 2012 (n° 39472/07 e 39474/07)

²³ *R.M. c. Francia*, 12 luglio 2016 (n°33201/11), §§73-76

IV. Il proseguimento delle azioni di solidarietà nei confronti dei migranti

1. Il caso « Je ne la boucle pas » / « Non ci sto' »

Questo processo riguarda l'azione penale nei confronti di sei passeggeri di un aereo che hanno rifiutato di sedersi al loro posto quando sono stati testimoni della violenta espulsione di un migrante. Questo tipo di solidarietà può essere spontaneo, ma è anche il risultato del lavoro di associazioni che organizzano forme di resistenza contro le espulsioni coatte con gli aerei, invitando in particolare a presentarsi ai banchi del check-in dell'aeroporto per avvisare i passeggeri di un volo su cui sarà imbarcata una persona espulsa.²⁴

"Je ne la boucle pas" (non ci sto') è il nome della campagna di mobilitazione messa in atto intorno al caso e in francese è un gioco di parole che si riferisce al rifiuto di tacere di fronte alla violenta espulsione e al rifiuto di indossare la cintura di sicurezza a bordo dell'aereo.²⁵

I fatti si sono svolti il 17 agosto 2016. Un uomo viene imbarcato dalla polizia su un volo con destinazione Camerun. Viene legato e trattenuto con la forza nel suo sedile da due agenti di polizia. Urla di dolore. Di fronte a questa situazione, la maggior parte dei passeggeri dell'aereo esprime la propria indignazione e rifiuta di sedersi. Questo movimento spontaneo di solidarietà costringe la polizia ad rinunciare all'espulsione. Anche il capitano interviene e chiede di far scendere la persona da espellere, e chiede ai passeggeri di tornare ai loro posti. Chiede inoltre agli assistenti di volo di identificare i passeggeri recalcitranti. La polizia designa arbitrariamente sei persone tra i passeggeri che considera i « leader » e li porta alla stazione di polizia.

Queste persone sono poi perseguite per « ostruzione dolosa del traffico aereo » e "rifiuto di rispettare le istruzioni del capitano per garantire la sicurezza a bordo". Il pubblico ministero ha già fatto ricorso in passato a questo tipo di azione giudiziaria ricorrendo alle suddette misure di prevenzione. La prevenzione dell'ostruzione dolosa non è mai stata sanzionata, a differenza della seconda.

La sentenza pronunciata nel dicembre 2017 ha assolto le sei persone perseguite. Da un lato, la sentenza constata che i passeggeri non avevano alcuna intenzione di « ostacolare in modo doloso » il traffico aereo, in quanto la loro azione era guidata dalla solidarietà e al massimo ha causato un ritardo nella partenza dell'aereo. D'altra parte, la sentenza condanna l'azione degli agenti di polizia che hanno designato a caso dei leader, e sancisce che in questo caso non ci sono prove per determinare se e quali passeggeri non avrebbero rispettato le istruzioni del capitano. La sentenza dichiara che il fascicolo non contiene alcun riconoscimento formale.

La vittoria in questo caso è dovuta in gran parte alla mobilitazione che ha circondato il caso e alla copertura mediatica. Il contesto politico e mediatico che circonda questo caso è segnato

²⁴ Vedere l'azione di *Getting the voice out* : http://www.gettingthevoiceout.org/?lang=fr_be

²⁵ <https://jenelabouclepas.org/>

dall'incessante determinazione del Segretario di Stato a contrastare con fermezza la manifestazione di solidarietà di coloro che rifiutano le espulsioni violente, sostenendo che era necessario « mostrare i denti ».²⁶ Ha anche inaugurato una nuova pratica nel contesto di questi processi: d'ora in poi, l'Office des Étrangers si costituisce sistematicamente parte civile. Questa forma di comunicazione « spettacolare » ha in qualche modo minato i piani del governo: il tentativo era di forzare una condanna per questo caso: è accaduto il contrario. I media, infatti, erano pronti a coprire un caso già trattato e hanno dato la parola ad avvocati e sostenitori. La nostra speranza è che, grazie a questa assoluzione altamente pubblicizzata, che crea una giurisprudenza ben nota, la procura rivedrà la sua politica in questo tipo di casi, politica che non sarà più mirata a questa forma di prevenzione.

2. Il processo ai "trafficienti di esseri umani »

Un nuovo lessico

Il secondo processo in questione è attualmente in corso a Bruxelles e riguarda quello che in Francia è noto come reato di solidarietà. Fa parte della lotta contro i "trasmigranti". Il termine "trasmigranti" è un neologismo usato dal governo e ampiamente utilizzato dalla stampa e dal pubblico ministero nel caso in questione, che si riferisce a un migrante che passa attraverso uno Stato per raggiungerne un altro in cui stabilirsi. Il riferimento è al Belgio e al Regno Unito. Se dare un nome alle cose significa governare, l'operazione ha successo con questo termine che disumanizza le persone cui si rivolge, che diventano in qualche modo sottomigranti transitori. Come dice Sven de Potter, giornalista di De Morgen (giornale belga di lingua fiamminga), il termine trasmigrante « riduce la persona a un concetto senza vita ».²⁷

La criminalizzazione della solidarietà

Il caso riguarda undici persone perseguite per traffico di esseri umani per aver ospitato o assistito migranti che desideravano recarsi in Inghilterra. Alcuni di essi hanno accolto i migranti attraverso la Plateforme citoyenne (Piattaforma dei cittadini), una rete di solidarietà che è stata creata nel 2014, al momento dell'arrivo massiccio di migranti. All'epoca, lo Stato aveva appena chiuso molti centri di accoglienza per rifugiati, causando una "crisi di accoglienza". Molti rifugiati hanno trovato riparo in tende nel centro di Bruxelles, nel Parco Massimiliano, di fronte all'Office des Étrangers. In risposta a questa situazione, la Piattaforma e altre associazioni e singoli individui hanno organizzato un'assistenza ai migranti. La piattaforma è una rete che collega gli ospiti e i migranti. La sua particolarità è quella di far condividere a moltissimi cittadini il concetto di accoglienza e di assistenza materiale.

²⁶ https://www.rtb.be/info/societe/detail_une-femme-condamnee-a-une-amende-pour-s-etre-opposee-a-une-expulsion?id=9311227

²⁷ <https://www.demorgen.be/opinie/transmigrant-haalt-de-ziel-uit-de-vluchteling-en-herleidt-de-mens-tot-een-koud-statistiekwoord-b72cf89a/?referer=https://www.google.com/>

Altri imputati sono essi stessi migranti (o "trasmigranti"), accusati di aver approfittato delle partenze di altri migranti privi di documenti. L'indagine ha lo scopo di prevenire il traffico di esseri umani e le organizzazioni criminali.

Il caso si apre nel marzo 2017 con un'indagine diretta dal pubblico ministero. I migranti vengono fermati in un parcheggio per camion mentre cercano di salirvi. In seguito a questi arresti, vengono effettuate intercettazioni telefoniche (dei telefoni dei migranti) registrando le chiamate effettuate dall'antenna più vicina al parcheggio. Vi sono stati anche appostamenti. Le intercettazioni evidenziano contatti tra i migranti arrestati e quattro ospiti e sette migranti, senza che gli imputati si conoscano tutti.

I migranti sono perseguiti per aver aiutato altri migranti a salire sui camion diretti in Inghilterra. Poiché si tratta di camion frigorifero o di camion coperti che si chiudono solo dall'esterno, una persona deve accompagnare colui o colei che sale per chiudere il portellone o sistemare il nodo della corda che tiene il telone. Gli imputati migranti spiegano anche che il denaro viene messo in comune per far quadrare i conti fino alla partenza.

In particolare, gli ospitanti sono accusati di aver accolto i migranti nelle loro case, di dare loro un aiuto materiale, ad esempio aiutando uno di loro a decifrare in una foto il paese di destinazione di un camion.

Come i fascicoli relativi a reati gravi, anche in questo caso molte scatole contengono atti investigativi, intercettazioni e osservazioni.

Disposizioni utilizzate

Lo stato attuale della legislazione sul traffico di esseri umani è in particolare il risultato del recepimento di una decisione-quadro europea del 2004²⁸ che ha dato luogo a una legge del 2005, a sua volta modificata nel 2013. Senza entrare nei dettagli sull'argomento, ciò che richiederebbe molte spiegazioni, gli emendamenti sono stati incorporati nella legge sugli stranieri in due disposizioni distinte. L'articolo 77 punisce l'assistenza all'ingresso, al soggiorno e al transito di un migrante. Il paragrafo 2 stabilisce che tale assistenza non è punibile se concessa per motivi « principalmente umanitari ».²⁹ L'articolo 77 bis punisce gli aiuti all'ingresso, al soggiorno o al transito per ottenere un vantaggio pecuniario diretto o indiretto. Si può affermare che l'articolo 77 contiene un « reato di solidarietà », mentre l'articolo 77 bis riguarda più specificamente il traffico degli esseri umani.

²⁸ Decisione-quadro del Consiglio del 28 novembre 2002 n°2002/946/JAI.

²⁹ L'articolo conteneva in passato un'eccezione per ragioni umanitarie. È stata modificata in seguito ad una sentenza che condannò una persona che aveva « ospitato » il suo compagno, migrante senza permesso di soggiorno. Il Tribunale aveva considerato che lo scopo non era « puramente umanitario », ma in parte interessato.

L'atto d'accusa del Pubblico Ministero fa riferimento all'articolo 77bis, traffico di esseri umani a scopo di lucro, con una serie di circostanze aggravanti.

Ciò può sembrare sorprendente alla luce dei fatti addotti contro gli imputati. La scelta di questa procedura può essere considerata puramente strumentale, date le possibilità di indagine previste dall'articolo 77 bis. Infatti, questo articolo, a differenza dell'articolo 77, consente l'uso delle intercettazioni telefoniche e di altri atti istruttori come gli appostamenti. Inoltre, poiché la tratta è punibile con una pena che va da un anno a cinque anni di reclusione (dove la pena per l'assistenza è da otto giorni a un anno di reclusione), è possibile ricorrere alla detenzione preventiva.

Procedura

Cambiamento di tribunale

Il caso è stato inizialmente istruito nelle Fiandre, nel distretto di Dendermonde. La giurisprudenza della Corte penale di Dendermonde è nota per essere molto repressiva. La Camera del Consiglio (giurisdizione dell'istruzione penale) è soprannominata « il mattatoio » dagli operatori del settore. Non solo i giudici e il pubblico ministero sono molto repressivi, ma anche gli avvocati locali svolgono un lavoro che solleva interrogativi quanto alla difesa degli interessi del cliente. Un esempio è l'imputato tunisino che ha trascorso 8 mesi in custodia cautelare e il cui ex avvocato non ha nemmeno presentato una sola richiesta di liberazione. Non appena il suo nuovo avvocato di Bruxelles ha fatto domanda per il suo primo rilascio la persona è stata rilasciata.

La causa è stata ripresa dagli avvocati di Bruxelles che, in primo luogo, hanno chiesto che la causa fosse trasferita nella capitale, in base al cambiamento di lingua (francese), affinché i dibattiti potessero svolgersi in un ambiente più sereno, dove « justice must not only be done, but must also be seen to be done »

Politica dell'azione penale

In Belgio, l'azione del pubblico ministero è determinata dalla politica di perseguimento penale, una sorta di politica che definisce le priorità dell'azione penale ed è decisa dal ministero della Giustizia. La decisione di perseguire gli ospitanti o i migranti è quindi il risultato di questa politica criminosa. In questo caso, il fatto di adire il tribunale di Dendermonde è un modo per garantire una certa giurisprudenza in questo tipo di casi. Il procuratore di Bruxelles, ora responsabile del caso, sembra più prudente. Un altro caso analogo è ancora in fase di indagine, ma sembra che sia stato deferito alla Procura federale per unificare la politica di perseguimento penale. Inoltre, un giudice specializzato in terrorismo è responsabile dello svolgimento dell'indagine. Il coinvolgimento del procuratore federale e di questo magistrato dimostra inoltre che questi casi sono considerati una priorità. Per quanto riguarda i fatti, si costata che non si tratta di perseguire organizzazioni importanti ed efficaci che generano profitti considerevoli a spese dei migranti.

Ricorso alla detenzione preventiva

Ho spiegato prima che la scelta della prevenzione (articolo 77bis) è più che probabilmente dovuta alla possibilità di ricorrere alla detenzione preventiva. La detenzione era giustificata in base al rischio di fuga ed è stata letteralmente modulata in funzione della nazionalità e dello status di residenza dell'imputato.

Due imputati belgi, che ospitano la Piattaforma dei cittadini, non hanno subito alcuna detenzione preventiva. L'imputata belgo-marocchina (i cui atti processuali indicano tutti la doppia nazionalità, il che è insolito), ha trascorso due mesi in custodia cautelare, mentre vive in Belgio con il suo partner e ha una figlia di due anni. Curioso poi che al momento dell'arresto, l'agente di polizia ha insistito affinché le sue osservazioni fossero tradotte in arabo, anche se lei è francofona e non parla bene l'arabo. Nel suo caso, il rischio di fuga è stato giustificato dal fatto che sua nonna, rimasta nel paese, le ha inviato dei soldi, il che dimostra che mantiene legami con il Marocco. Un tunisino, che risiede legalmente in Belgio da 17 anni e ha un permesso di soggiorno a tempo indeterminato, ha trascorso otto mesi in detenzione ed è stato rilasciato non appena la prima richiesta di liberazione è stata presentata dall'avvocata di Bruxelles che ha preso in mano il caso. Gli altri sette imputati, che soggiornano illegalmente in Belgio, hanno trascorso più di dieci mesi in custodia cautelare, tre di loro sono ancora detenuti.

Uno di questi imputati è stato rilasciato qualche settimana fa. E' stato accolto da un'ospite, anche lei indagata nella stessa inciesta. Si sono incontrati per la prima volta.

Difesa

Come sempre in questo tipo di casi, la difesa si articola tra l'aula e le mobilitazioni.

Sul piano giuridico, poiché si tratta di un traffico a scopo di lucro, è del tutto logico dimostrare che nel caso specifico non vi sono motivi di lucro, bensì solo manifestazione di solidarietà o pratiche di mutua assistenza tra migranti. Se il pubblico ministero dovesse riclassificare il reato, la questione sarebbe quella di determinare cosa rientra nell'eccezione umanitaria prevista dall'articolo 77.

A questo proposito, gli agenti di polizia che hanno arrestato uno degli imputati avevano un'opinione chiara dei limiti dell'azione umanitaria e politica: "umanitario è dare pane, opporsi al governo non è umanitario". La carità va bene, ma contestare o rivedicare no. Resta da vedere cosa penseranno i giudici. L'udienza è prevista per il 7 novembre.

V. Un'iniziativa "congelata"

Concludo facendo riferimento a un disegno di legge³⁰ che rimane, per il momento, in forma di bozza, di fronte alle numerose critiche che ha suscitato da parte di giudici, accademici, avvocati e associazioni.

Allo stato attuale della legge, una persona alla quale viene intimato di lasciare il territorio e che non si conformi entro il termine prescritto (da cinque a trenta giorni) può essere arrestata in via amministrativa e posta in un centro di detenzione in vista dell'espulsione. L'arresto amministrativo, non giudiziario, può avvenire in qualsiasi luogo pubblico, ma non al domicilio dell'interessato. Questo è ciò che il disegno di legge cerca di cambiare consolidando le disposizioni di procedura penale per la lotta contro l'immigrazione. Il testo prevede la possibilità di ordinare perquisizioni e sequestri in qualsiasi luogo in cui uno straniero soggiorna illegalmente. La misura riguarda quindi direttamente sia l'alloggio di una persona "senza documenti" sia l'alloggio delle persone che ospitano immigrati clandestini. È l'Office des Etrangers che decide sul provvedimento e chiede a un giudice istruttore di ordinare una perquisizione, che può essere seguita da un sequestro. Il giudice funge quindi da puro esecutore di una decisione amministrativa e non avrà accesso al fascicolo amministrativo. Il progetto ha suscitato anche la reazione dei giudici inquirenti, che lo considerano una nuova minaccia per le indagini di un giudice indipendente.

Conclusione

Ho iniziato questo intervento citando l'attualità del caso di Mawda. Devo dire che se non fosse stato per l'azione di attivisti e avvocati impegnati, il caso sarebbe stato l'ennesima notizia di cronaca secondo cui la bambina sarebbe morta per malattia o in seguito ad un urto. Vorrei sottolineare che questa è la prima versione che la Procura ha dato alla stampa all'indomani della tragedia. Vorrei anche sottolineare che la bambina è stata colpita alla testa.

Questo intervento ci ricorda anche che la mobilitazione è essenziale, ma che le sue vittorie non sono mai acquisite definitivamente. La detenzione dei bambini e la legge sulla doppia pena ne sono due esempi. Il caso degli ospiti dei migranti ci mostra che il campo della mobilitazione è sempre più ristretto. Fino a ieri, gli attivisti venivano perseguiti per azioni di protesta o danni ai centri chiusi, ora invece per la minima espressione di solidarietà : aprire la porta all'altro.

Lo straniero è sempre più un estraneo in assoluto, nel migliore dei casi tollerato. Qualunque cosa faccia, bambino, migrante, delinquente o trafficante sarà sempre soggetto a misure di eccezione. I termini migrante, "trasmigrante" e infine trafficante evidenziano questa progressiva disumanizzazione. Lo svolgimento è identico in materia di « radicalizzazione » e di terrorismo : le parole servono ad appoggiare il discorso politico e giustificano misure eccezionali verso quelli che vengono definiti i nemici. Dare un nome alle cose è governare.

³⁰ Progetto di legge del 7 dicembre 2017

L'azione del governo si riflette sulla sfera giudiziaria con l'intento dichiarato di avere un pieno impatto sulle sentenze. La magistratura, o almeno parte di essa, vuole riaffermare la sua indipendenza dagli obiettivi dell'esecutivo. Il pubblico ministero a livello federale, persegue questo obiettivo attraverso la sua politica penale. E' in atto una guerra mediatica contro gli avvocati che difendono gli stranieri. Più che mai, il Tribunale rimane un campo di battaglia per eccellenza.

Sul piano normativo, questo modo di agire ha subito un'accelerazione negli ultimi anni. All'amministrazione sono conferiti nuovi poteri, in particolare in materia di ordine pubblico e di sicurezza nazionale, senza controlli e garanzie di un processo equo nè ricorso vero e proprio. Il diritto penale è invocato per neutralizzare coloro che aiutano gli stranieri. Il disegno di legge sulle perquisizioni ne è un esempio.

Il quadro che è stato disegnato è piuttosto pessimista, ma ha anche aspetti positivi. Ciò che governa l'Europa è la paura. Ciò che mi spaventa è la paura che grava su coloro che lottano per un altro mondo. Il ricorso a procedure penali per indebolire i movimenti sociali è una tecnica ben nota in molti paesi europei. Il suo successo consiste nell'allontanare le persone dai movimenti, isolarle, e tentare di fargli vivere il processo come una questione privata. Dobbiamo fare in modo che queste procedure esistano anche al di fuori delle aule dei tribunali. È la nostra arma migliore.